Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

Anno V. — N. 401

Napoli, Giovedì 8 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** / » quotidiano Mese . . » **1,50**
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

La redazione della Propaganda, *come ieri annunziammo, resta costituita così: G. Caizano (redattore-capo), G. de Robbio, E. Guarino, E. C. Longobardi, R. Marcasi (redattori).*

Siamo però lieti di annunziare che non ci mancherà una larga ed assidua collaborazione de' compagni napoletani. Non ci mancherà quella di Enrico Leone, astretto — come dicemmo — dalle sue molteplici occupazioni di partito a rinunziare all' ufficio di redattore-capo. Non ci mancherà quella di Arnaldo Lucci, che tanto ha dato di sè alla Propaganda *(specialmente nella preparazione del processo Casale) e che già da sei mesi era dimissionario dalla redazione per le sue varie occupazioni personali. Non ci mancherà quella di tutti gli altri amici di Napoli che già hanno dato alla* Propaganda *la loro collaborazione e che continueranno a darla continuativamente.*

Da fuori, ci manderanno articoli: Arturo Labriola, che Milano ha voluto allontanare dalle nostre battaglie, Enrico Ferri, Saverio Merlino, ecc. ecc.

La fine del Partito Socialista?

Il *Giornale d' Italia* suona a morto. Non ci meraviglia: questo è il suo mestiere. Ma i rintocchi della lugubre campana suonano una volta tanto, a sproposito, per quanto riguarda il Partito Socialista.

Nello stesso articolo « L' esame di coscienza del socialismo » nel quale l' organo di Sonnino, nel suo numero di ieri, dichiara che il socialismo dimostra oggi « la sua impotenza intrinseca ad affermarsi come organizzatore e dirigente della vita sociale » è costretto a confessare che il Partito Socialista è divenuto in questi due anni una delle maggiori forze della politica italiana.

Dopo ciò, il giornale romano trae, da confessioni di socialisti stessi, le sue pessimistiche conclusioni.

I principii teorici su cui si fondava la dottrina socialista, quello dell'accentramento capitalistico ed il conseguente aumento del proletariato sono stati smentiti dai fatti. Ed alle vecchie dottrine marxistiche non si è sostituito che il vuoto.

Dall' altro lato, in Italia, il partito socialista minaccia di degenerare nell'opportunismo.

Il giornale romano accetta molto leggiermente —le cose che fanno piacere si credono subito— le critiche recenti alle dottrine oramai tradizionali e ufficiali del socialismo moderno. Ma le statistiche si prestano spesso a dire tutto quello che si vuole. Basta un po' di buona volontà. Ed i conservatori, anche questo è naturale, ve ne mettono molta. Il fallimento del marxismo, che ha preconizzato quello della società capitalistica, sarebbe sempre per essi una bella soddisfazione.

Ma la verità — e ce ne spiace per i nostri avversari — non si presta così bene ai loro desiderii. Se, da un lato, l'accentramento della ricchezza non appare così rapido come era preveduto dai nostri teorici, se le classi più ricche crescono di numero e siamo ancora lontani dai pochi magnati, possessori di tutto il capitale nazionale, le classi medie diminuiscono, ed il proletariato cresce di numero e di forza. Se la persistenza della piccola produzione deve constatarsi in alcune industrie, in altre, e nel maggior numero, e in quelle di maggiore importanza, le inchieste più recenti dimostrano la immensa superiorità della produzione in grande.

La dottrina socialista, quindi, se passibile di correzioni e di ritocchi, non pare così vicina a tirar le cuoia.

Ma se anche avesse ragione il giornale conservatore, lieto nella ripetizione delle critiche altrui, se anche tutto l'edificio teorico del marxismo crollasse, cesserebbe perciò di esistere il partito socialista?

I partiti non esistono per virtù di teorie, ma come rappresentanti dei grandi interessi di classi sociali. Il partito socialista non avrebbe più ragione di esistere, quando non avesse più esistenza la classe proletaria, o quando gli interessi di questa collimassero in tal modo con quelli delle altre classi, da rendere inutile l'esistenza separata di un partito politico. E l' una cosa e l'altra non sono e non possono essere. Ond'è che i mezzi e il fine del Partito Socialista restano, nelle loro grandi linee, quali erano.

Buon giuoco ha invece il giornale romano, quando accusa il Partito Socialista italiano di abbandonarsi ad un nocivo opportunismo. E, se avesse ben guardato, avrebbe potuto scorgere in ciò, ben più che nei progressi della scienza, l'incertezza teorica e pratica del partito socialista italiano.

Il riformismo italiano ha cominciato dall'essere, teoricamente, rigidamente ortodosso. Ha anzi affacciata la pretesa di essere il solo rappresentante vero del socialismo scientifico. E' stato solo, molto più tardi, trascinato sulla china dei compromessi politici, che ha finito con l' accettare, e con l'esagerare le dottrine esposte dal Bernstein in Germania.

Ed è questa anche la causa principale della nostra impotenza pratica a mettere innanzi un programma immediato. Come metterlo insieme, se esso non deve dispiacere ai nostri avversari, e deve essere sottoposto alle esigenze politiche di ogni fluttuar di partiti al potere?

Guardi un po' fuori l' Italia, l' organo di Sonnino, e ci dica, ad esempio, se il partito socialista tedesco non abbia ragione di andare lieto sia delle conclusioni ultime degli studi sul socialismo scientifico, sia di quelli sulle questioni pratiche ed immediate che più toccano gli interessi della classe lavoratrice.

E proclami, dopo, se lo può, la bancarotta del partito socialista.

Ma non si affretti nemmeno a dichiarare venuta la fine del Partito socialista in Italia. Esso può avere errato, e crediamo abbia errato in molte cose, negli ultimi anni, ma dovrà, prima o poi, riprender la strada buona. La nostra bussola è negli interessi del proletariato, e, se lo sguardo stanco del nocchiere avrà potuto per un momento distogliersi e veder male, sarà la ciurma, nel caso nostro, che trarrà la nave dalle secche, e la rimetterà nella via dritta, che è la più breve, verso il porto lontano ma sicuro.

ecl.

Comprate

La Strada

Costa Cent. 10

Leggete la Propaganda!

La Propaganda *non vuole usurpare la falsa nomèa di grande giornale quotidiano. La* Propaganda, *per il suo formato e per la sua ragion d' essere, vuole essere un giornale* sui generis; *ma ogni socialista, ogni operaio, ogni cittadino napoletano che s' interessi vivamente alla vita del suo comune, non può esimersi dal leggerla.*

La Propaganda *offre ogni giorno ai lettori un resoconto esattissimo e movimentato del processo Casale, illustrandolo con note e commenti, tranne naturalmente ne' giorni in cui il processo manca. La parte politica è largamente sviluppata dalla* Propaganda: *essa dà ogni giorno un notiziario telegrafico.... per concisione, degli avvenimenti svoltisi nelle 24 ore, commenta con appositi* trafiletti *quelli più importanti, ha sempre un principale articolo di fondo.*

La parte locale forma essenziale parte della Propaganda: *essa non ingombra le sue colonne del fattaccio di cronaca, ma rileva gli avvenimenti più importanti del giorno. Abbiamo istituito, per le questioni scolastiche, una apposita rubrica: il movimento operaio sarà sempre largamente curato: interesseremo con interviste e polemiche la cittadinanza sui suoi principali istituti cittadini. Chiunque ha un reclamo, una proposta, una bella tesi da svolgere, ha libertà di parola sulla* Propaganda.

Ogni giorno o quasi, inoltre, vi è una rubrica di varietà: spesso saranno pubblicati articoli di arte e di letteratura: la propaganda socialista sarà sviluppata con appositi articoli. La Propaganda *insomma dà il meglio che può. Leggete, dunque, la* Propaganda!

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

I due de Martino

Il cognome de Martino è stato fatale oggi alla causa della camorra, in questa 54.ma udienza di Tribunale.

Giacinto de Martino non solamente non ha smentito, ma ha confermato la sua deposizione, quella deposizione che il *Roma* giustamente non esitò a definire: *colpo di clava*! Il de Martino ha continuato a citare fatti specifici, ha continuato a rivelare le confidenze fattegli dal Manzi, ha continuato nella sua requisitoria: gli improvvisi scatenarsi di ire del signor Vilers e della difesa, sono la prova che le sue parole hanno colpito giusto.

Certo, a sminuire l'importanza della sua deposizione non sono bastate nè basteranno smentite pure e semplici. Nè basterà la tendenziosa domanda avanzata dall'on. Spirito al Pubblico Ministero: indagini del genere di quelle, che può provocare la deposizione de Martino, non si espletano in pochi giorni. E ciò può bastare a stabilire quale valore abbiano quelle compiute dall' on. Spirito.

L'altro de Martino, il deputato pel collegio di Porto, non è stato meno esplicito. Esimendoci dall' insistere sulla parte, diciamo così, generale della sua deposizione che non può riuscire nuova a chi conosce il pensiero del de Martino sulla vita pubblica napoletana—due sue affermazioni sono state oltremodo gravi: il suo discorso col Capuano, relativo alla corruzione della società di illuminazione elettrica, e quello con l'Arlotta, relativo all'interessamento del Casale per la società Manzi.

E non sarà certo questa l'ultima deposizione che darà filo da torcere ai signori della banda.... Bisogna avere la virtù dell'aspettare.

IL DIBATTIMENTO

La 54.ª Udienza

Il tribunale entra alle 12. 20. Esaurite le solite formalità degli appelli, non si può andare avanti per l' assenza di molti difensori. Finalmente è chiamato il teste.

De Martino Giacinto

Pres: Spieghi quanto affermò nella sua deposizione che cioè la lettera del Casale a lei diretta nella quale il Casale le parlava dell'appoggio dell'Attanasio e del De Siena fu per lei una rivelazione.

Test: Lo supponevo, da ciò che mi disse Recchia cioè che per ottenere un posto avesse pagato del danaro, e siccome correva voce che il De Siena fosse rappresentante del Casale, in tutti gli affari loschi, così sospettai tosto che pure da me si volessero dei danari.

Pres: A quale redazione di giornale apparteneva la persona di cui ella parlò nella passata udienza?

Test: Non ricordo il nome di quella certa persona della quale il Recchia mi parlò e ch'egli stava aspettando presso il *Gambrinus* per le 400 lire delle quali parlai. Non ricordo nemmeno il nome del giornale.

Pres. Lei che prendeva parte alle lotte amministrative ha conosciuto L'Aguglia e il Magliano.

Test. Non conobbi l' Aguglia, conobbi il Magliano, ma le mie relazioni con lui erano così poco intime che egli non mi fece confidenze. Il signor Folinea è parente di Summonte per parte della moglie.

Pres.. Ha altro da aggiungere a quanto ha detto nella passata udienza?

Test. Voglio rispondere a certe smentite e preciserò fatti di corruzione esercitata dalla società dei trams.

Nella passata udienza si combattè una lotta tra il cuore e la coscienza. Oggi il cuore deve tacere (*Impressione*).

Il Vilers venne a Napoli nel 1895 col proposito di ottenere la trasformazione della trazione in elettrica. Incominciò le trattative col Rocco, le continuò con le amministrazioni che in breve tempo si succedettero e infine le riprese e riuscì a completarle coll' amministrazione cosiddetta liberale, che salì al potere nel '96.

Il Manzi mi dichiarò che il modo di tenere le contabilità in questa sede di Napoli era stato dal Vilers così modificato da poter facilmente mascherare spese che non si volessero lasciare apparire dai diversi registri.

E' a notarsi che la sede di Napoli non ha una contabilità completa, ma piuttosto diversi uffici di contabilità indipendenti, collegando i diversi risultati dei quali soltanto, si può ottenere la contabilità completa, collegamento poichè si faceva e si fa a Bruxelles, dove sono pure pubblicati i bilanci. Pel passato, a detta del Manzi, la direzione di Bruxelles mandava a Napoli come avrà mandato alle altre sedi le contabilità supplementari delle spese sostenute a Bruxelles per conto della sede di Napoli ripartite secondo ed in proporzione del movimento generale. « Il Vilers provvide perchè « questo non avvenisse più e cioè la Direzione gene- « rale s' invita a mandare, per la registrazione di libri, la cifra complessiva delle spese da mettersi a ca- « rico della sede, senza specificare, rendendo così im- « possibile, pel semplice esame dei libri, di constatare « come le allegate somme erogate per la sede di Na- « poli fossero state spese ed a chi date ».

Ritengo debito di coscienza dichiarare che del contegno tenuto da Almerico Armanni con altre persone, dopo quanto dichiarai nell'ultima udienza, ho ragione di dubitare che forse nelle confidenze che mi fece in ordine ai due *chèques* non disse il vero in quanto alla persona che quegli *chèques* avrebbe esatti, persona che quindi non sarebbe il Summonte, senza che io posso dire chi invece sia stato.

Il Manzi disse al Tenore, il quale lo riferì a me che i due *chèques* erano stati firmati dal sig. C. Kessel, ispettore capo delle varie sedi dipendenti della direzione di Bruxelles, il quale Kessel fu in Napoli nell'anno 1902 e rimase sino al 4 o 5 del dicembre ultimo per l'opportuna direzione della causa. Fu il Tenore che mi disse aver saputo dal Manzi che il Kessel era qui e che si occupava anche delle cose del processo.

Pres. Ha finito?

Test. Aggiungo che il Manzi mi confidò che quando il vice-pretore, sig. Ciamarra, procedette negli uffici dei trams al sequestro di libri e carte non trovò che materiale inutile fra cui il libro cassa e i conti correnti per Napoli, mentre le altre somme non si pagavano per cassa, ma per conti. Soggiunse che qualche cosa si sarebbe potuto ricavare dal *libro esercizio*, ma che il Vilers aveva provveduto, trasmettendo quel libro a Bruxelles con tutto quello che poteva riuscire dannoso.

Un altro impiegato dei trams, che però ora all'ufficio costruzioni del quale ora non ricordo il nome, mi disse che il Vilers, nel settembre scorso, e appunto nel mese in cui cominciò questo dibattimento, aumentò ai suoi impiegati sull'ufficio contabilità gli stipendi da 20 a 70 lire per ciascuno, cosa che a noi due pareva inaudita e che ci spiegammo col desiderio del Vilers di rendersi amici gl'impiegati degli ufficii contabilità.

Vilers domanda a questo punto di fare delle dichiazioni.

Confronto Vilers-De Martino

Vilers. Son costretto di fare delle dichiarazioni.

Il De Martino fece premure presso di me, per mezzo del Manzi, la prima volta, per vedere di ottenere un indennità, due o tre mesi dopo il licenziamento. Non volli accogliere la sua domanda e quindi la prima ragione del suo malanimo, che si accrebbe quando l'autorità giudiziaria respinse l'istanza ch'egli aveva proposta per un indennizzo di lire 45 mila.

Anche nel novembre scorso il De Martino, sempre a mezzo del Manzi, mi fece richiedere del danaro, facendomi comprendere che aveva serii argomenti per convincermi della convenienza di sistemare ogni cosa con lui ed anche questa domanda io respinsi. Nel 1900 in seguito alle raccomandazioni del sindaco Summonte, occorrendomi del personale, assunsi il De Martino e già narrai come sia stato costretto a licenziarlo, perchè non faceva il suo dovere. Durante il suo servizio, egli riuscì a conoscerne in parte il funzionamento, ma quanto depose è un'impasto di inesattezze e di cose non vere.

E' falso che la Società siasi servita di mezzi disonesti per coprire operazioni disoneste, mentre da tutte le operazioni di cassa risultano dai libri tenuti secondo verità, già sequestrati dall' autorità giudiziaria e poi restituiti.

Il teste si diffonde a spiegare minutamente il sistema contabile e finanziario della Società, per dimostrare come sarebbe impossibile nascondere o sopprimere la benchè minima entrata od uscita.

Poi ripiglia:

—Il De Martino parlò del Kessel, che sarebbe venuto a Napoli per occuparsi anche delle cose del processo. Io, quando il dibattimento doveva cominciare per necessità chiesi a Bruxelles che si mandasse una persona che lavorasse con me nell'amministrazione sulla quale mi trovavo, appunto a causa del dibattimento, molto distolto.

Della venuta del Kessel non si è fatto mai mistero.

In quanto agli *chèques* ricordo che, nel gennaio '99 versai al Municipio due milioni e certo li avrò versati o con uno *chéque* o con fedi di credito.

Un altro versamento feci per lire 100mila, nel gennaio '99 al municipio e non ricordo, ma non escludo che altri pagamenti siano stati fatti.

Sulle persone indicate dal De Martino, io nulla ho a dire, dolendomi che non possano essere sentite.

E' falso che, in previsione del sequestro, io avessi sottratto carte o libri compromettenti. Il sequestro avvenne, mentre io era fuori Napoli, e trovai i locali dell'ufficio suggellati.

E' vero che in agosto e settembre ultimo, ottenni dalla Direzione generale, un aumento di stipendio pei miei impiegati, ma lo chiesi e l' ottenni non pei soli contabili, ma per tutto il personale della direzione e delle officine.

Infine respingo quanto il De Martino affermò che cioè per mezzo del Manzi io cerchi d'agire sui testi, osservando che ben pochi io ne conosco.

Non è poi vero ch' io abbia innovato il sistema di contabilità.

Pres. Voi avete preso al servizio il De Martino perchè raccomandato dal Summonte. Che ufficio aveva il De Martino il quale depose che alla società non faceva nulla?

Vilers. Quando assunsi il De Martino intendeva adibirlo all' officine centrale per sorvegliare le ore di lavoro e le merci che si somministravano, credendo il De Martino persona della quale potessi fidarmi. Per